

cromosoma k

Prefazioni

Non è (più) una favola <i>Ayzad</i>	7
Tè freddo, lucertole e nuovi inizi <i>Vittoria Hell</i>	10
Fare BDSM, fare comunità. <i>Sessualità anormative e pratica politica</i> <i>Serena Guarracino</i>	12

Intro. Il piacere dissidente 15

Atlante del desiderio 25

Il concetto di kink	25
BDSM	30
Sesso/gioco	36
Il Cromosoma K	38
Kink & queer	41
Body positivity	45
Il consenso	48

I reami dei piaceri insoliti 53

Come proporre un desiderio	53
Il piacere della dominazione	55
Il piacere della sottomissione	74
Il piacere nel dolore	87

Il piacere del fetish. <i>Luoghi del corpo, oggetti, materiali</i>	92
Il piacere della negazione. <i>Teasing & denial, orgasm control, castità forzata</i>	100
Il piacere del viaggio. <i>Flow, orgasmi mentali e stati alterati di coscienza</i>	117
Il piacere delle costellazioni. <i>Poliamore & non monogamie, cuckold</i>	122
Il piacere della trasformazione. <i>Identità e giochi di ruolo</i>	143
Il piacere del dopo. <i>Gli aftercare</i>	148
Il piacere nell'anima. <i>Kink e spiritualità</i>	152
Il piacere accessibile. <i>Kink e disabilità</i>	159
Le famiglie del piacere. <i>Kink e genitorialità</i>	165

Guida pratica per esplorare	169
Nota per l'esploratrice della sessualità alternativa	169
Adorazione dei piedi e foot dom	170
Alto protocollo	179
Bondage	187
Wax play	202
Cock & ball torture	215
Electro play	219
Fisting	226
Impact play	229
Knife play	239
Medical play	245
Mummificazione	252
Needle play & play piercing	263
Nipple play	276
Pegging e strap-on sex	280
Pet play	286
Pissing	296
Regressione e ABDL	299
Sissy e femminilizzazione forzata	302
Smoking	307
Spitting	308
Tickling	312
Tramplng	315
24/7	322

Cartografia dell'Italia kinky 329

Lo stivale	329
Abruzzo	332
Campania	333
Emilia-Romagna	337
Friuli-Venezia Giulia	350
Lazio	355
Lombardia	370
Piemonte	381
Puglia	382
Sicilia	384
Sardegna	387
Toscana	388
Trentino-Alto Adige	392
Veneto	393

Conclusione. L'Ultimo Lunedì del 1999 399

Oververo: come è iniziato il mio personale viaggio nel kinky

Bibliografia 405

L'autore 415

Prefazioni

Non è (più) una favola

*Ayzad**

C'era una volta, tanto tempo fa, un mondo che perfino io ricordo a malapena.

La televisione era in bianco e nero, e conteneva politici grigi che parlavano sottovoce, legiferavano pensando davvero al benessere nazionale e ascoltavano rispettosamente gli altri, anche quando nelle strade i tesserati si ammazzavano fra loro. Nelle piazze e nelle scuole invece c'erano manifestazioni per esigere cambiamenti concreti; certe volte arrivavano con referendum epocali ("Vogliamo poter divorziare!", "Vogliamo una polizia non di regime!", "Vogliamo il diritto all'aborto!"), certe altre con campagne di educazione e informazione. E poi, altre volte ancora, erano il risultato di semplice cultura.

Anche "cultura" più che un vocabolo è un reperto archeologico quasi del tutto dimenticato. Per rinfrescarmi la memoria, qualche mese fa sono andato a rileggermi l'archivio completo di "Linus" dalla sua fondazione nel 1965 al 1979. All'epoca non era solo una rivista di fumetti, ma il posto di carta dove Umberto Eco ti spiegava un pezzo di mondo, Dario Fo ti invitava letteralmente a casa sua per discutere di arte e potere, Pier Paolo Pasolini voleva sapere cosa ne pensassi della sudditanza economica agli

* Docente, coach e divulgatore specializzato in sessualità alternative.

Stati Uniti e, sorpresa!, Gianfranco Fini ragionava ad alta voce su come reinventare una destra sana se metà popolazione aveva militato fiera fra i fascisti. Ecco, quella roba lì è cultura. Ed erano cultura gli hippie e i punk, la città libera di Christiania e cento altri fenomeni adesso scomparsi, magari un po' ingenui, ma che prima di venire masticati dal neoliberalismo, digeriti e defecati in comode confezioni monoporzione hanno svecchiato il mondo intero, sgretolando istituzioni mummificate. Mai sentito parlare di Rivoluzione giovanile? Andate a chiedere ai vostri nonni, e prima di tornare a casa chiedete loro scusa.

Quella rivoluzione aveva, naturalmente, i suoi slogan (per i nativi digitali: erano tipo i meme, del genere che fa ridere “ma anche riflettere”). Dicevano “L’immaginazione al potere!”, e soprattutto “Il privato è politico!”. E quella volta, in un regno lontano lontano, sono stati incantesimi capaci di cambiare la realtà. Siccome del privato fa parte anche il sesso: pure la sessualità è politica, certo. Per referenze, consultare alle voci “Mario Mieli”, “Fuori!”, “Giò Stajano”, “Brigate Saffo”, “On. Ilona Staller” o tante altre che sui social network non avete mai visto perché non monetizzano, e non sia mai di fare alcunché pro bono, per carità.

Eppure il sesso resta politica, e mentre da noi la parlamentare Staller cantava *Muscolo rosso*, in altre parti del mondo c’era chi prendeva manganellate o si riuniva in club luridi per divulgare il potere rivoluzionario del kink. Gilles Deleuze ci filosofeggiava su, Vivienne Westwood ci fondava un’industria, e milioni di persone scoprivano di potersi concedere piaceri fino ad allora “proibiti”.

E poi... basta.

Ora degli anni novanta, di tutto quel gran spettacolo culturale non erano rimaste più che ombre. Solo le rivistacce delle Edizioni Moderne in edicola (le edicole erano chioschi che vendevano giornali; i giornali erano... bah, lasciamo perdere) e i pipponi circolari di pochi accademici a caccia di fondi, sostanzialmente.

E dopo: l’internet. E vissero tutti felici e contenti, sommersi da tutto il porno che si potesse mai sognare, e anche quello inimmaginabile. Politica, cultura, rivoluzione: completamente scomparse, e sostituite al più da una spruzzata di attivismo performativo sperando che qualche azienda ti scelga come testimonial per cazzi di gomma.

E questo, bambini e bambine e bambinø e bambinx e via elencando, è il motivo per cui siamo tutti qui a bocca aperta davanti a *Cromosoma K*. Perché la società è cambiata, ma sotto sotto le cose sono rimaste identiche. L'eros è ancora politico, il BDSM è ancora rivoluzionario, il kink è ancora cultura: basta ricordarselo. Il primo passo, volendo, è chiedersi "perché?". Perché facciamo certe cose, perché ci attraggono, perché ci siamo ridotti a ripetere sempre gli stessi quattro scenari insapori, perché non piacciamo al mainstream, perché non osiamo di più?

Questo libro, dopo decenni di encefalogramma collettivo piatto come certe gabbiette di castità, finalmente torna a porre tutte queste domande, e soprattutto a suggerire le risposte. Quelle iniziali perché come diceva un altro tizio di quel mondo andato, "libertà è partecipazione" e per (ri)costruire una cultura bisogna partecipare, metterci del proprio e confrontarsi. E queste pagine sono una buona pista da cui decollare verso cieli altissimi e dimenticati.

Se andrete avanti a leggere troverete tre corposi capitoli. C'è un'introduzione che spiega il kink come probabilmente non l'avete mai sentito raccontare; poi una panoramica su pratiche e feticci più che sufficienti per cominciare a sporcarsi le mani (risate dal pubblico); e infine un elenco di posti da frequentare che rende bene l'idea del fermento che avete proprio a due passi da casa.

Cosa fare di tutte quelle informazioni sta a voi. Potete ignorarle e tornare a masturbarvi online. Potete arraffarle e migliorare la vostra vita erotica, e già non sarebbe male. Oppure, hai visto mai, potreste ragionarci su, chiedervi se davvero vi piace la situazione attuale, discuterne con chi avete attorno, e magari farla voi, la prossima rivoluzione. Dovesse servire un tutorial: si comincia dal piacere personale, poi si coinvolge il partner, poi si organizza un munch,* poi si fa comunità, poi si uniscono altre comunità. Non per monetizzare, non per tirarsela, ma per stare bene.

Prima di tutto, però, tocca studiare di cosa stiamo realmente parlando. Per cominciare basta girare pagina.

* Aperitivi kinky informali, senza dress code e senza gioco, pensati per incontrarsi e conoscersi in ambienti riservati

Tè freddo, lucertole e nuovi inizi

*Vittoria Hell**

Sono le due di un pomeriggio di maggio che, per temperatura e spavalderia, potrebbe benissimo essere agosto inoltrato. Seduta in giardino, con tè freddo deteinato alla mano, sono pronta a godermi una sessione intensa di lettura sotto lo sguardo pigro di un paio di lucertole stese al sole. È in questa quiete che, su Instagram, arriva un messaggio inaspettato, capace di innescare una lunga conversazione.

Improvvisamente, la mia mente viaggia indietro nel tempo. Immagino la me diciottenne, appena uscita dalle superiori, seduta di fronte a me. Ha quell'aria a metà tra lo spavaldo e lo smarrito di chi cerca ancora il suo posto nel mondo e tamburella nervosamente le dita sul bracciolo della sedia.

“Vittoria, è successa una cosa bellissima: ci hanno chiesto di scrivere la prefazione di un libro!” le annuncio.

Lei solleva un sopracciglio, incuriosita ma scettica: “Ah, sì? Un libro? Ma aspetta... la prefazione? Quella parte pallosa all'inizio che di solito saltano tutti?”.

Io rido, riconoscendo il suo tipico pragmatismo. “Esatto. Ma spero che questa qualcuno la legga! Anche se, a dire il vero, non so ancora bene cosa scrivere.”

“Di che parla il libro?” chiede, mettendosi più comoda.

“Parla del Cromosoma K. Ti ricordi ancora le lezioni di biologia della prof G., no? Ecco, immagina una sorta di tratto genetico che sancisce il bisogno di esplorare, di giocare fuori dalle righe e di vivere i propri desideri e il proprio piacere in modo profondo. Tra non molto scoprirai di averlo anche tu. E ti assicuro che non è una cosa che capita a tutti.”

Lei si acciglia. “Ma non è che questa cosa ci creerà altri problemi, vero? Perché mi pare che siamo già a posto così.”

“No”, le rispondo con fermezza e dolcezza, “ci porterà gioia, avventura e comunità. Non voglio farti spoiler di vita, ma è proprio grazie al Cromosoma K che oggi siamo qui a scrivere queste pagine.”

* Educatrice sessuale, kink mentor e fondatrice del Saule Studio di Milano.

Lei fa un mezzo sorriso, visibilmente sollevata. Poi, recupera il suo iPhone 4 dalla tasca, segno inequivocabile che non vuole più essere disturbata: “Okay, ci sto. Allora parla di noi. E del nostro Cromosoma K”.

E dunque, eccoci qui. Non posso che ringraziare di cuore Vescovo e i suoi tre anni di instancabile lavoro su questo manuale. Ha dato vita a un’opera corale e necessaria; esattamente il libro che la me diciottenne avrebbe avuto un disperato bisogno di leggere per smettere di sentirsi inadeguata. *Cromosoma K* fa, fin dalle sue fondamenta, una scelta politica potente e radicale: l’utilizzo del femminile sovraesteso. È un testo squisitamente queer, un mosaico che racchiude oltre cinquanta contributi provenienti da comunità e persone esperte di tutta Italia. Non si limita a raccontare il mondo BDSM dal punto di vista culturale o filosofico, ma lo cala nella carne, nella pratica e nel territorio.

Quando mi sono avvicinata per la prima volta a munch e playparty, brancolavo nel buio. Sapevo poco o nulla di consenso, negoziazione, aftercare e di tutta la grammatica emotiva che accompagna queste dinamiche. Come Colin, il protagonista del film *Pillion - Amore senza freni* (2025), ho imparato inciampando, sperimentando e vivendo tutto direttamente sulla mia pelle.

E attraversando questo mondo sia da donna sottomessa sia da donna dominante, mi sono resa conto di un concetto fondamentale: la sessualità non è solo una questione privata, intima e “altra”. È profondamente incastrata nel contesto sociale e storico in cui si sviluppa. Un contesto che, nostro malgrado, rimane ancora pesantemente patriarcale, eteronormato, abilista e ossessionato da una produttività che ci vorrebbe automi anestetizzati e senza appetito. Come ci ricorda questo stesso manuale, accendere il corpo e lasciarlo desiderare fuori dagli schemi è un vero e proprio atto di insubordinazione.

Un libro come *Cromosoma K*, che mappa il piacere e le inclinazioni kinky in tutte le loro possibili costellazioni, è quindi una boccata d’aria fresca nel panorama italiano. È un ponte che unisce, un catalizzatore che permette a diverse realtà presenti sul territorio di dialogare tra loro con una voce collettiva e fiera, in un modo mai visto prima.

Quindi sì: sfogliatelo, sottolineatelo, riempitelo di orecchie, abbruttitelo di appunti. Vivetelo, questo libro così prezioso. Ma vi prego, non fermatevi qui. La vostra esplorazione non può esaurirsi tra queste pagine. Prendete tutto ciò che avete appreso, uscite nel mondo, scegliete una community locale e fate rete con altre anime che portano, orgogliosamente e senza scuse, il vostro stesso Cromosoma K. Non fatelo solo perché noi esseri umani siamo animali sociali: fatelo perché è nello specchio sincero dell'altra che riusciamo veramente a conoscerci. In più, la comunità sarà sempre lì, come una rete di salvataggio, per darvi feedback preziosi su persone, eventi e situazioni che, da newbie, potreste non sapere ancora come decifrare.

La strada è aperta. Benvenute in questo meraviglioso viaggio, e buon gioco a tutte.

Fare BDSM, fare comunità

Sessualità anormative e pratica politica

*Serena Guarracino**

L'Italia non ha mai visto un'organizzazione sistematica di quelle "politiche SM, comunità SM" che Gayle Rubin e Rostom Mesli raccontano in un articolo del 2015, ripercorrendo le intersezioni tra le strade del sadomasochismo, poi BDSM, poi kink, e quelle della politica LGBTQIA+ negli Stati Uniti. Non è questo il luogo di fare ipotesi sulle cause di ciò che al primo sguardo può apparire un vuoto di elaborazione collettiva. Sicuramente contribuiscono le forme specifiche che la repressione delle sessualità anormative ha nel nostro paese, a causa della matrice cattolica ma anche di un femminismo "della differenza" che si mostra altrettanto sessuofobico.

Non è nemmeno lo scopo di queste righe, o di questo libro, cercare delle motivazioni dietro il cambio di passo che si può

* Docente all'università de L'Aquila, fondatrice dell'Unità di Ricerca sul BDSM e di BOND, parte del collettivo KinkyGrrrls.

riscontrare negli ultimi vent'anni. Però c'è sicuramente da celebrare, e forse un po' da sorprendersi, nel constatare che uno sguardo attento alla scena BDSM italiana rivela un brulicare di comunità grandi e piccole, realtà che si muovono nei centri urbani, Roma, Milano, ma anche in contesti diffusi e meno metropolitani, come le Dolomiti o l'Abruzzo. Se chi legge avesse voglia di partire dalla fine di questo libro, in un movimento non lineare e antifunzionale che si ispirerebbe a molte delle pratiche descritte, potrebbe essere sopraffatto dalla ricchezza e dalla molteplicità del panorama italiano rispetto ai luoghi e alle comunità dove si pratica BDSM: luoghi e comunità dove si coltiva la cultura del consenso, la body positivity, la sessualità e l'erotismo come parte integrante di una vita degna di essere vissuta.

È questo uno dei pregi di questo volume: che accompagna chi legge dentro una comunità, che si muove anche sull'asse virtuale della scrittura ma esiste nella materialità e nell'incontro tra corpi. Racconta anche la storia di queste comunità fluide, carsiche, che oggi, come si evince dalle date di fondazione di molte delle realtà raccontate nell'ultima sezione, stanno vivendo un momento di grande vivacità. E però proprio per questo è necessario procedere a ritroso, e attraversare anche le altre parti di questo testo: perché nella società del SM "chic", delle cinquanta sfumature e della mancanza programmatica di un'educazione sessuoaffettiva nelle scuole di ogni ordine e grado, è necessario che la comunità si faccia carico del racconto di sé, che se ne prenda cura occupando non solo lo spazio delle feste, dei dungeon e dei carri del Pride, ma anche quello pubblico di una libreria.

Non solo un manuale quindi, quello che avete tra le mani: ma un racconto di vite reali, con il loro grumo di desiderio, fatica, utopia. Per un BDSM che non si muove sul piano dell'irrealtà e della normatività, sul mito fallace del "vero BDSM", ma sulla fantasia come attivatore potente di emozioni, sensazioni, e relazioni concrete. Perché il BDSM non è un insieme di regole, ma ci insegna a giocare con le regole imposte nella quotidianità, a riconoscere l'esercizio del potere e, nel suo senso più politico, rovesciarlo.